

DA PAZIENTE A TERAPISTA – IL MIO PERCORSO DI RITORNO

Nell'edizione di ottobre della rivista ERGO, Morena Pedruzzi ha raccontato il suo percorso per diventare ergoterapista pediatrica e l'impatto che un evento traumatico ha avuto sulla sua visione della professione: nel 2011, infatti, è rimasta gravemente ferita in un attentato terroristico. L'esperienza vissuta durante la riabilitazione le ha fatto comprendere profondamente l'importanza dell'autodeterminazione, della relazione terapeutica e dell'assistenza incentrata sulla persona. In questa seconda parte descrive come, dopo lunghi mesi di riabilitazione, abbia lottato per ricostruire la sua vita, sia privata sia professionale.



Morena Pedruzzi
Ergoterapista

morenapedruzzi@hotmail.com



Leggere la prima parte
dell'articolo:

ergotherapie.ch >
Mitgliederbereich >
Zeitschrift ERGO

In ospedale, continuavo ad aprire la mia agenda, leggevo tutti gli impegni in programma e poi la richiudevo piangendo. A livello psicologico ho sofferto molto: avevo la sensazione di aver abbandonato i bambini che seguivo in terapia e le loro famiglie, che avevano riposto la loro fiducia in me. Lavorando in pediatria, i mesi primaverili sono importanti per definire i vari progetti terapeutici e scolastici; questo taglio netto con il mio lavoro è stato veramente difficile da accettare. Visto che la mia sarebbe stata un'assenza lunga, ogni bambino che seguivo è stato subito affidato a un'ergoterapista supplente e io ho iniziato a pensare che non sarei mai più riuscita a fare il mio lavoro. La mia vita mi sembrava finita e non riuscivo ad immaginarmi un futuro. A causa delle ferite alle gambe non riuscivo neanche a stare in piedi, di conseguenza era inimmaginabile pensare di poter svolgere nuovamente la mia professione.

Dopo alcune settimane, sono stata trasferita alla clinica Balgrist a Zurigo, e lì è iniziata la lunga riabilitazione: ho dovuto reimparare a stare in piedi, a camminare, ma anche a vestirmi/svestirmi, fare la doccia e svolgere tanti altri piccoli atti quotidiani. Di questa clinica ho un ricordo molto positivo: in pochi giorni mi sono sentita a casa, conoscevo tutti e in tanti parlavano italiano. Non c'erano più limitazioni per le visite e finalmente ho potuto iniziare a rimettermi i miei vestiti senza dover stare tutto il giorno in camice. In clinica di riabilitazione le terapie si susseguivano senza sosta, sono state tantissime le ore passate con la mia fisioterapista del cuore Selina, che ha veramente saputo capirmi e prendermi nel modo giusto. La facevano da padrone l'ironia, la delicatezza e l'esperienza.

A metà agosto sono potuta rientrare a casa. È stato un momento dolce-amaro, perché tante (troppe) cose erano cambiate dal giorno della partenza per il Marocco, quattro mesi prima. Piano piano ho ripreso in mano la mia vita, un pezzetto alla volta. Ho ripreso a lavorare con i bambini solo nel settembre del 2012. Ero la stessa persona, ma ero anche completamente diversa. Un'esperienza del genere ti trasforma inevitabilmente: non solo per ciò che hai vissuto e attraversato ma anche perché sei quasi obbligato a iniziare un percorso psicologico. Abitare per così tanto tempo i panni della paziente, ti trasforma come terapeuta, perché vivi sulla tua pelle ogni aspetto della cura e cogli delle sfumature nelle persone che si occupano di te e ti riprometti che, quando farai la terapeuta, sarai diversa, sarai migliore. È stato molto difficile ritrovare un equilibrio tra la mia testa, che viaggia a 120 km/h, e le mie gambe, che viaggiano a 20 km/h. Non è facile, perché sono due velocità molto diverse, e in mezzo ci sta il cuore che soffre quando chiede alle gambe di accelerare, ma soffre anche quando chiede al cervello di rallentare.



Settembre 2012: dopo più di un anno, Morena Pedruzzi è finalmente tornata dai suoi pazienti. © mad

Ho imparato che non sono le nostre capacità fisiche, le nostre conoscenze o i nostri diplomi a renderci dei bravi professionisti, ma è grazie alla persona che siamo che possiamo essere dei buoni o cattivi terapeuti. Ci sono delle capacità che sono fondamentali; penso a quelle comunicative, quelle umane ed empatiche, che troppo spesso non possono essere certificate su un foglio di carta. Ho faticato ad accettare di non essere più la persona di prima e a sentirmi di valore malgrado le mie ferite, ma ad oggi posso dire che i bambini e le famiglie che mi incontrano sulla loro strada trovano non soltanto un'ergoterapista attenta e competente, ma anche una persona che ha una storia che l'ha segnata e trasformata, rendendola più profonda, consapevole e umana.

Dieci anni dopo l'attentato terroristico ho sentito il bisogno di provare a chiudere il cerchio di questa storia: scrivere un libro è stato il modo che ho scelto per farlo. È stato come fare un tuffo nel passato ma con uno sguardo verso il futuro. Ho dato voce alla mia storia con autenticità e rispetto e ne è uscito un messaggio di resilienza e un invito a riflettere sull'importanza del ruolo che ognuno di noi gioca nella vita degli altri, come professionisti, come familiari, come esseri umani.

In «Risollevarsi. La mia vita dopo un attentato terroristico» ho potuto raccontare come sono riuscita a trasformare il mio trauma in qualcosa di positivo, il mio dolore nella mia forza: «Senza saperlo, in qualche modo è come se in questi dieci anni avessi lavorato a rendere d'oro le mie ferite, come nel *kintsugi*, che significa *kin* = oro e *tsugi* = riunire, riparare. Il *kintsugi* è un'arte giapponese che consiste nel ricomporre ciò che è andato in frantumi utilizzando proprio un metallo pregiato. Così facendo, l'oggetto danneggiato diventa ancora più prezioso di quanto non fosse in origine. [...] Il *kintsugi* insegna l'arte di abbracciare il danno, il dolore, la sofferenza. Quando qualcosa ha subito una frattura, quando ha una storia, diventa più bello, e così anche le persone che hanno sofferto diventano più belle e preziose. Il dolore è parte della vita: arriva all'improvviso, insegna e ti dice che sei vivo.» (pp. 118-119). Credo che la condivisione di questa esperienza possa essere utile anche ad altri, per questo mi piacerebbe rendere accessibile il mio libro traducendolo in tedesco e in francese.

Ad oggi, sono sia una terapeuta che una paziente con una consapevolezza diversa. Da terapeuta, cerco di essere presente per i miei pazienti, di farli sentire accolti e di essere sempre pronta a modificare le attività che avevo immaginato per loro a seconda dei bisogni che hanno nel momento della terapia. Da paziente, continuo i miei percorsi settimanali in psicoterapia e fisioterapia e vado regolarmente a Zurigo per delle visite specialistiche.

Non avrei mai pensato di poter sopravvivere a un attentato terroristico, e men che meno di poter riprendere in mano la mia vita e i miei sogni e continuare a essere felice. Oggi mi sembra di essere ancora quella bambina ingenua e allegra che curava le sue bambole con estrema attenzione e premura, inventando per ciascuna una cura personalizzata, dando valore alla storia personale di ognuna.



Nel libro «Risollevarsi. La mia vita dopo un attentato terroristico» racconta la sua storia e mostra come il dolore possa trasformarsi in forza.

edizioni iet
ISBN: 978-88-7713-928-3